

VIDEORIVISTE PAR GNOVIS CULTURIS FURLANIS E PLANETARIIS



NUMAR 4  
1992  
£. 25.000



USMIS

riviste par un gnove culture furlane  
e planetarie

**NUMAR 4 unviâr 1992**

**Smis videobande zingare:** Paolo di Marco, Francesco Lodolo, Alessandri Montel, Paolo Cantarutti, Guido Carrara, Daniela Tonaatto, Vera Putelli, Marc Tibaldi, Massimo Tosolini, Antonella Tamos, Ernesto Paulin, Renato Rossetto, Lorenzo Crasnich, Sara Piagno, Carla Cigaina, Gianfranco Cesula, Paolo Pressacco, Liana Rigutto.

**gratis a:** Teatro Incerto, Mitili, Fûrlap, Il Gantir-Mortean, Al Colonos-Vilecjasse, Onde Furlane, la Patrie dal Friûl e ducj vualtrie.

USMIS

c/o Paolo Cantarutti  
vie Slataper 20  
33050 Cjasteons di Strade UD  
Friûl - Italy  
tel.0432/768962-530614  
fax.0432/530801

USMIS

suplement al n. 9/1992 da la Patrie dal Friûl  
Autorizazion dal Tribunal di Udin n. 20 dal 21/  
06/84, Diretôr Responsabil Federico dai Ros,  
Fotocop. in propri, Udin, vie Valturmo 29

# FRIÛL VIRTUÂL

Chest numar di USMIS al è un pôc particolâr. Difât al ven fûr sot forme di videoriviste, dulà che il lavôr vèr e propri al è chel de videocassete, e la part scrite e je una schirie di aprofondiments, di tescj, di scrits riferits al lavôr in video. Tal an passât e in chest, USMIS al à lavorât ai doi progjets che intal video a son documentâts:

- 1) la rielaboratsion des imaginis eletronicis produsudis di Paolo di Marco per mieç dal sisteme "spiralartfusion", sistematizadis e montadis tal video RIVOLUZIONE PLANETARIAE;
- 2) il progjet teatral FARIE POIESIS cu la performance BORGES 1.2. Il video L'OMP al è il nucleo centrâl di cheste performance. I doi videos a son difarents sei pe concelson che pes imaginis, ma ducj e doi a vuelin jessi un tai, une sbregadure ta l'imaginari eletronic, sbregadure che fâs viodi des imaginis gnovis dal Friûl. L'aceleratsion vertiginose dai gnûfs mieçs di comunicatsion e des imaginis artificiais in RIVOLUZIONE PLANETARIAE. Un svual te memorie antropologjiche e te geografie dal "jessi" in L'OMP.

Buine vision. Mandi.

## FRIULI VIRTUALE

Questo numero di USMIS esce sotto forma di videorivista. Il lavoro vero e proprio è quello della videocassetta, mentre la parte scritta costituisce una serie di approfondimenti, di testi, di scritti riferiti ai due video presentati.

Il primovideo RIVOLUZIONE PLANETARIAE è il risultato del lavoro di Usmis nella rielaborazione delle immagini elettroniche ottenute da Paolo di Marco per mezzo del sistema sperimentale "spiralartfusion". Il secondo video L'OMP è il nucleo centrale della performance BORGES 1.2 del gruppo FARIE-POIESIS.

I due lavori sono molto diversi per concezione e per immagini, ma entrambi vogliono essere un taglio, uno squarcio nell'immaginario elettronico. Squarcio che permette di intravedere delle immagini nuove del Friuli e della sua cultura. L'accelerazione vertiginosa dei nuovi mezzi di comunicazione e delle immagini artificiali in RIVOLUZIONE PLANETARIAE. Un volo nella memoria antropologica e nella geografia dell'essere in L'OMP.

Buona visione. Mandi

## PROGRAMMA VIDEO

### RIVOLUZIONE PLANETARIAE

testo: Sara Piagno  
spiralartfusion: Paolo di Marco  
musica: X4U  
voce: Alessandro Montello  
regia: Paolo Cantarutti

### L'OMP

testo: da "Le rovine circolari" di J.L. Borges  
voce e performer: Alessandro Montello  
musiche: Iancu Dumitrescu, Pierre Henry  
regia audio: Guido Carrara  
regia video e montaggio: Daniela Tonaatto

## TELEUSMISVISIONS

Il Friûl par nô al è ancjemò une miniere di talpadis di usmâ. Un museo interiôr. La nestre art e je inte tiare, ta lidris, tal minerai, tal sô fûc. E chist nol vûl di fâsi tirâ dentri intal folciôr, ma resisti a la sô disparition tal spettacol. Lis imaginis artificiais a son dome la ultime pussibilitât, alor si pues metiis in mudament miscicandis cun ducj i segnos piardûts de civiltât. Al è di sigûr un at sence sens, ma viart a le metamorfosi e a le vision.

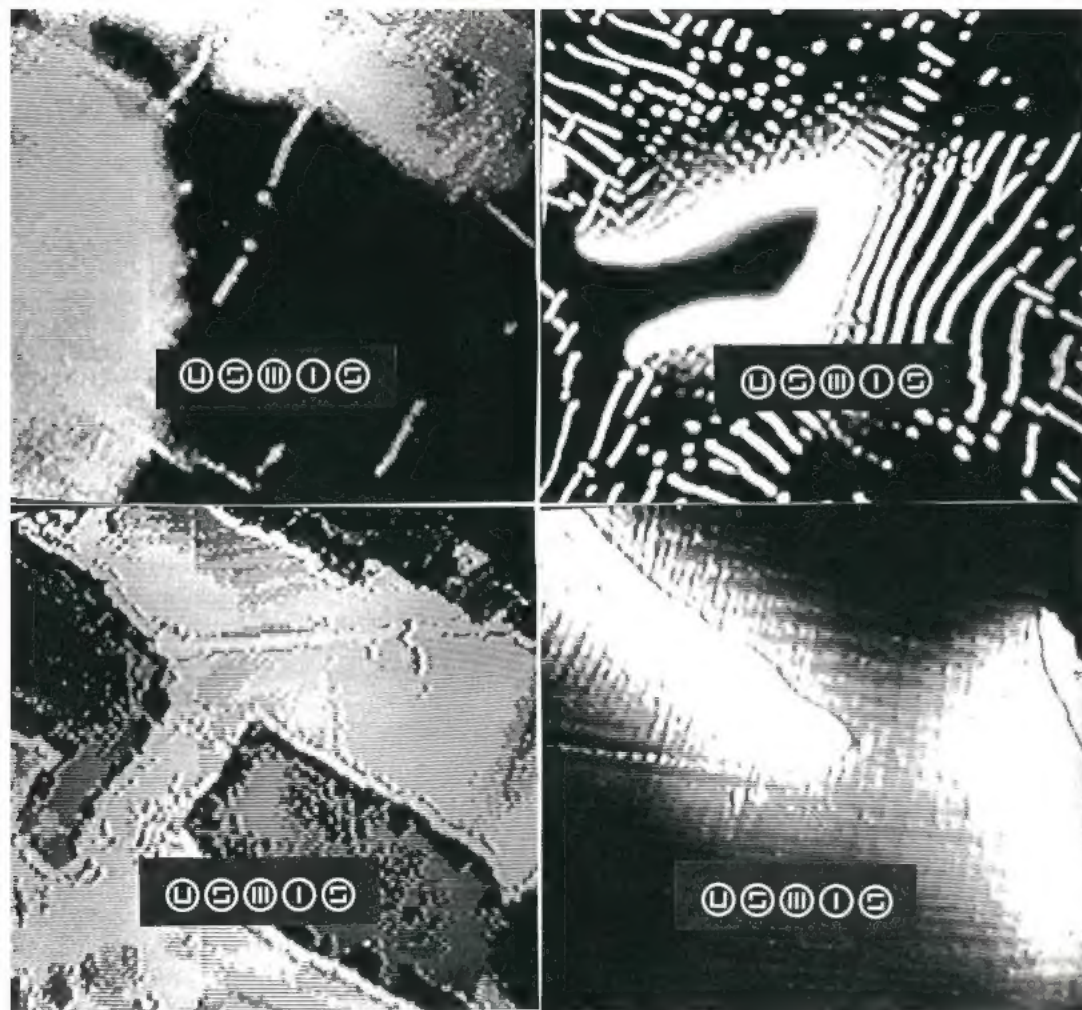
No vin nuie a ce fâ cu le astratsion, ne cu lis avanguardis storichis, e nancje cul concetual (no vin vôi di contemplâ la teorie). O contemplim pluitost l'ingjân di ducj i lengaç, cumprindût chel da l'art. Nus interesse investit il sisteme percetif e il so mudament. Fâ svualâ la memorie. No pensin di gambiâ il mont e nancje di salvâlu, ma dal piardût si pues lâ viars l'im/pussibil.

Il Friuli per noi è ancora una miniera di tracce da presagire. Un museo interiore. La nostra arte è nella terra, nelle radici, nei minerali, nel suo fuoco. E ciò non significa farsi trattenere dal folciore, ma resistere alla sua disparizione nello spettacolo. Le immagini artificiali sono solamente l'ultima possibilità, allora si possono mettere in mutazione mescolandole con tutti i segni perduti della civiltà.

Sicuramente si tratta di un atto senza senso, ma aperto alla metamorfosi e alla visione. Non abbiamo niente a che fare con le astrazioni, né con le avanguardie, e nemmeno con il concettuale (non abbiamo voglia di contemplare la Teoria). Contempliamo piuttosto l'inganno di tutti i linguaggi, compreso quello dell'arte. Ci interessa invece il

sistema percettivo e il suo mutamento. Adoperare materiali non per far saltare i confini dell'arte, ma per la loro energia, capaci di far volare memorie storiche e antropologiche. Non pensiamo di cambiare il mondo, e nemmeno di salvarlo, ma dal perduto si può andare al possibile. Il ricercato può rimanere dove si trova, perché quando la cultura parla di consumo non ci interessa.





Le immagini del video Rivoluzione Planetaria sono state realizzate mediante un sistema sperimentale denominato "spiralartfusion". Il sistema creato da Paolo di Marco è costituito da una telecamera e da un monitor collegati a circuito chiuso.

Con un'accurata centratura dell'obiettivo e senza ausilio di computer e programmi, si innesca fra telecamera e monitor un sistema rotativo di immagini. L'alta velocità di apparizione e scomparsa delle immagini stesse dà l'illusione del movimento tridimensionale.

Le combinazioni di forme e colori procedono costruendosi sempre a partire dalla forma-base della spirale.

Collegando a questo sistema un semplice effetto



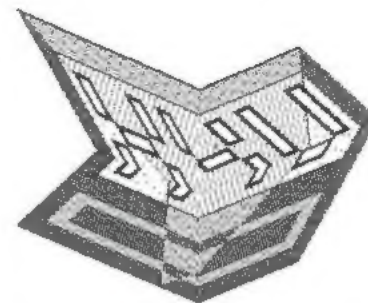
stroboscopico dato da un digitalizzatore video, si possono rallentare le pulsazioni di luce, dando la possibilità all'occhio umano di percepire quello che avviene sul monitor. Con il sistema così collegato e avvalendosi dello "zoom" possiamo inoltrarci in un viaggio fino al nocciolo del segnale. Qui la telecamera sta lavorando con un grandissimo rapporto di ingrandimento e si vede una sorta di reticolo; è un singolo pixel ingrandito.

Il sistema si porta così autonomamente fino alla più piccola particella analizzabile. Le immagini prodotte sono una analisi sempre più particolareggiata dello stesso segnale. Spiralartfusion può essere installato e interagire con le persone e gli oggetti in tempo reale.

Paolo di Marco

X4U nasce come progetto musicale alla fine dell'estate '91 quale espressione tecnologica e sintetica. La nascita di questa realtà dell'ambito Udinese degli anni '90, porta alla luce i primi frutti incrociandosi con un altro fermento friulano, ovvero USMIS. L'intersezione tra queste due linee espressive, tra futuro e passato, porta alla produzione nell'Autunno '91 di un video recitato in Lingua Friulana e presentato al Festival del Cinema Friulano del Centro Espressioni Cinematografiche di Udine. La seguente partecipazione all' A.V.E. Festival ad Arnhem (NL) con una base musicale per una videoinstallazione, chiude il '91 confermando questa collaborazione.

Nel Gennaio '92, la produzione musicale X4U, viene presa in considerazione dall'etichetta barese 'Minus Habens', che ufficializza quest'ingresso nelle sue file con la partecipazione alla CD Compilation "LatexTv Oblivion", e subito dopo inaugurando il corso della sottoetichetta "Disturbance Rec." con un mix "The New Pangermanism", uscito nell'Agosto '92. Sempre in collaborazione con la "M.H.", X4U



comparirà su una compilation Berinese di prossima uscita, oltre ad una compilation su cassetta di gruppi italiani di genere elettronico.

I concerti sono sempre stati caratterizzati da proiezioni dei video "spiralartfusion" prodotti da Usmis; con l'inizio di Novembre si è avviata una nuova produzione video più estremizzata, caratterizzata da video composti da Loops d'immagini digitalizzate e cromaticamente distorte (come prima realizzazione finita, un video presentato alla rassegna "Videokids '92"). Ossessione contemporanea; entropia dell'informazione; avvento di mezzi dalla precisione stupefacente, manipolazione multimediale inconcepibile

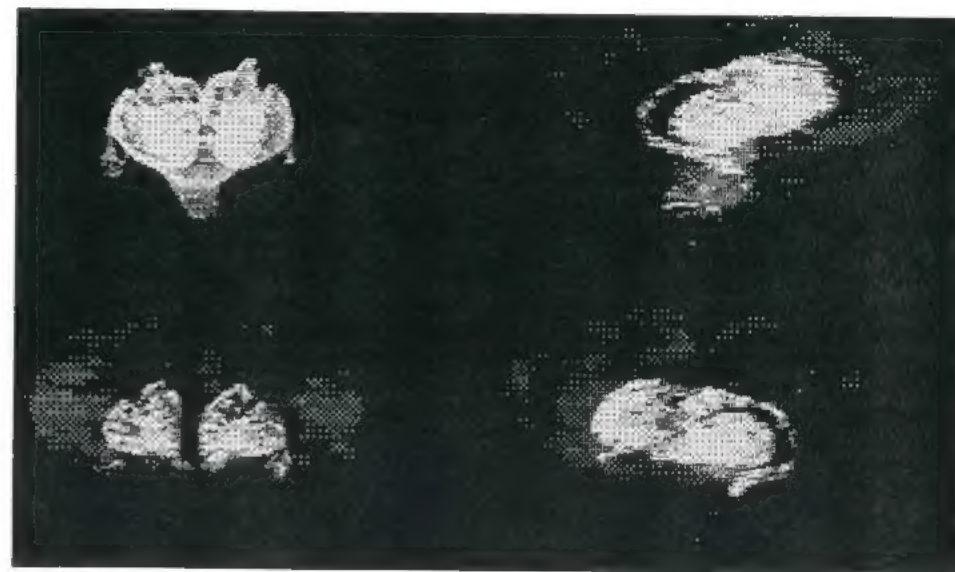
sino a pochi anni fa; comunicazione in tempo reale in ogni angolo del mondo; distruzione o creazione?

I nuovi mezzi devono lanciare la creatività umana al di là dei confini.

X4U prende spunto da questi eventi, con riflessi anche di vita quotidiana, per dare forma ad un nuovo approccio alla musica; assenza quasi totale di presenza scenica, proiezioni di video associati alla musica ossessiva e martellante con una parte melodica ridotta all'estremo. Il computer come fulcro di tutto il concerto, mezzo di creazione e eliminazione degli stereotipi rock classici.

Le esibizioni dal vivo si sono svolte in ambito prevalentemente regionale: Udine, Trieste, Pordenone e Buia; con la partecipazione ad "All Frontiers '92" in Novembre.

Progetti futuri: a Dicembre uscirà un nuovo mix sempre per "Disturbance Rec.", dal titolo "Total Computer Control" contenente 4 pezzi; nuovi concerti e video (video per un pezzo del nuovo mix), oltre a collaborazioni con Usmis con nuove installazioni.





# rivoluzion planetarie

Sara Piagno

## Rivoluzione Planetaria

Galassie dai spazi  
maladis incalzatis che  
traidissin  
in firmaments celest' che  
batlin  
marcepits sporcs  
da l'univars mat  
di epatite gassosa  
brusant slambis varts  
sul mont ch'al revoche  
idrogen-elium-carboni  
che mangjin  
tal utar del univars  
spudant  
nebulosis di odi e disposenze  
ta ovals dal soreli  
che scolpin  
in rivoluzionaris muarts  
di proteste.

Radiations cosmichis  
in divign' tal cil  
che luissin viars l'anarchie  
di sistems planetaris  
drogats  
cjocs  
libars  
di muviments di sgurament  
intor a un cancar dal cil  
stomeat  
di satellits mats  
sdumats  
in sclopaments atomics  
parà fûr da bocje spalancade  
grignei di vite  
sclopade  
brusade  
mitude la scjapule da vieris  
vissada  
dal stomit dal mont.

Cazs stelârs  
in pendulôn  
parsons e parsôt  
il firmament celest  
in tun borèz  
di distruzion universâl  
che tacone  
tal butiôn  
dal nestri sistema solâr  
ch'al zëm  
giuldint  
in ripetitifs e stracants  
big-ben di plase.

Trops di stelis lusintis  
cragnosis di refudons di budiei  
in orbite cu lis pipiris dai voi  
sgionfatis  
di fun lîr  
violenta meteoris tisichis  
che zuetin  
che sangarin  
tal ôr dai fats  
dal univars planetari.

## Planetarian Revolution

Galaxies of the space  
sick, vexed, rotting away  
in blue firmaments beating  
dirty pavements  
of the mad universe  
of bubbling epatitis  
burning open slits  
on a world that revokes  
hydrogen-helium-carbon  
eating  
in the womb of the universe  
spitting  
nebulae of hatred and  
dispossession  
in the ovaries of the sun  
bursting  
in revolutionaries dead  
of protest

Cosmic radiations  
coming into being in the sky  
running towards the anarchy  
of planetarian systems  
stoned  
drunk  
free  
to shake  
upon a cancer of the sky  
sickened  
by mad satellites  
jammed up  
in atomic bursts  
pushing out of the open  
mouth  
specks of life  
blown up  
burnt out  
put in the cage of old  
bowels  
in the stomach of the world

Stellar dicks  
hanging  
up and down  
the blue firmament  
in a mess  
of universal destruction  
that fucks  
in the core  
of our solar system  
groaning  
with joy  
in repetitive and tiring  
big-bangs of pleasure

Patches of shiny stars  
grimy with bowel wastes  
in orbit, the pupils filled  
with stale smoke  
to rape thysic meteorites  
that limp  
that die  
in the black hole  
in the edge of facts  
in a planetarian universe

## Rivoluzione Planetaria

Galassie dello spazio  
malate incazzate putrefatte  
in firmamenti celesti che  
battono  
i marciapiedi sporchi  
dell'universo pazzo  
di epatite gassosa  
bruciando ferite aperte  
sul mondo che brucia  
idrogeno-elio-carbonio  
che mangiano  
nell'utero dell'universo  
sputando  
nebulose di odio  
nelle ovaie del sole  
che scoppiano  
in rivoluzionarie morti  
di protesta

Radiazioni cosmiche  
in divenire nel cielo  
che fuggono verso l'anarchia  
di sistemi planetari  
drogati  
ubriachi  
liberi  
di movimenti vertiginosi  
intorno a un cancro nel cielo  
neuseato  
di satelliti impazziti  
crollati  
in esplosioni atomiche  
vomitando  
brandelli di vita  
scoppiata  
bruciata  
attorcigliata alle vecchie  
viscere  
dello stomaco del mondo

Cazzi stellari  
penzolanti  
al di sopra e al di sotto  
del firmamento celeste  
nelle fiamme  
di una distruzione universale  
che folte  
nell'ombelico  
del nostro sistema solare  
che geme  
godendo  
in ripetitivi e sfiancanti  
big-bang di piacere

Grumi di stelle lucenti  
sporche di rifiuti di budella  
in orbita con le pupille gonfie  
di fumo feroce  
violentare meteorie fisiche  
azzoppate  
sanguinanti  
che muoiono  
sull'orizzonte degli eventi  
dell'universo planetario.

Chenti e son sagoliz voas  
onenti e son sagoliz cjan di uceli  
i reclams irrisistibil dal so cûr trist  
i voi dai felèz e cjalas sot tiare  
par tant timp mi an cjelade  
chai stai voi verz tant che possis muarts di mèr  
o voi ludenam in cheste tiare di nissun  
in chest zardim sflurid  
di uceli e di bestiis  
o cjemini in tal miò jessi frute  
viele di mil ains  
libars di scugn lã dœr ai reclams de lis sda cjeladis  
la sô muse a jê frede cence pudôr lagre  
la sô muse di noeml di muart  
al è la muse di un criminal  
al è une beade nocance crudel  
tai voi di aghe di solfer  
e jo o sarai la sô vitime sacrificâl  
e jo o sarai il so omâr indât  
sieu la femine dal sassin  
o voi la di lui par lã e muri  
i siei voi e pœudin tuddei  
lui al riduce  
il re dai guriôr  
cui vûs di cualchi fantazute  
al è fat un flaut  
il so reclam pai uceli  
jo lu sai che i uceli no cjantin  
e vâin inveziit  
la lôr cjar e jê stade fruide  
côfiant ta l'agne muarte di mèr  
di chê sô cjelade che no perdona  
il miò medôr salvadi  
al vif di bassil  
tal cûr dal bosc  
in tune cjase cun tune stanrie sole  
in tune cjase di len e di piare  
culâ che cressin jacobis bulnis e tristis  
al cjape-sû i reas: secc  
al robe l'agne al riol  
cun tun cjaldit di stâin  
al incrose a strece scjelpulotus pai uceli  
al vâ fôr la matine  
par lã a cjapi-sû i siei stramos tesours  
la sô cusine a jê un traulû di cjan di uceli  
di scjelpule in scjelpule  
un mûr di uceli in preson  
no pûes sinti rabie  
pai uceli presonîrs  
il re dai guriôr  
al rit di se  
mostrant i dioc' uzzâ  
che lustin di have  
la stanrie a jê plene di musiche e di bon-ocôr  
il re dai guriôr  
al fâs distirâ  
sul so stramâ ch'al crizze  
al è lui il temar becjâr  
che mi à insegnât  
che il presic de la cjar al è l'endr  
acrodhe il cunin mi dis  
ve cã ch'o sol crote  
al sgrisculâ dal so flaut di seât  
jo o ven fedanzose  
sieu dutis lis creaturis dal bosc  
o jentri in te la soledât plene di uceli  
dal re dai guriôr  
o bevin let di cjavre  
jo e il miò sassin  
la pioje e bat sul tet  
il clostri al abet cuintri le puerte  
o sin sticâz chl dœtri  
in cheste stanrie ch'e nulle di len ch'al bruse  
il re dai guriôr mi discrote  
fin che mi distache la piâl  
e jo o sol ze diventade mata  
plene di sât vuestade possalude  
no mangjarai plui  
no dumerai plui  
no faserai altri che tornâ lã di lui  
par vigni a muri  
par che lui mi dispuei de la me piâl slamrade  
sul so stramâ di sanc.

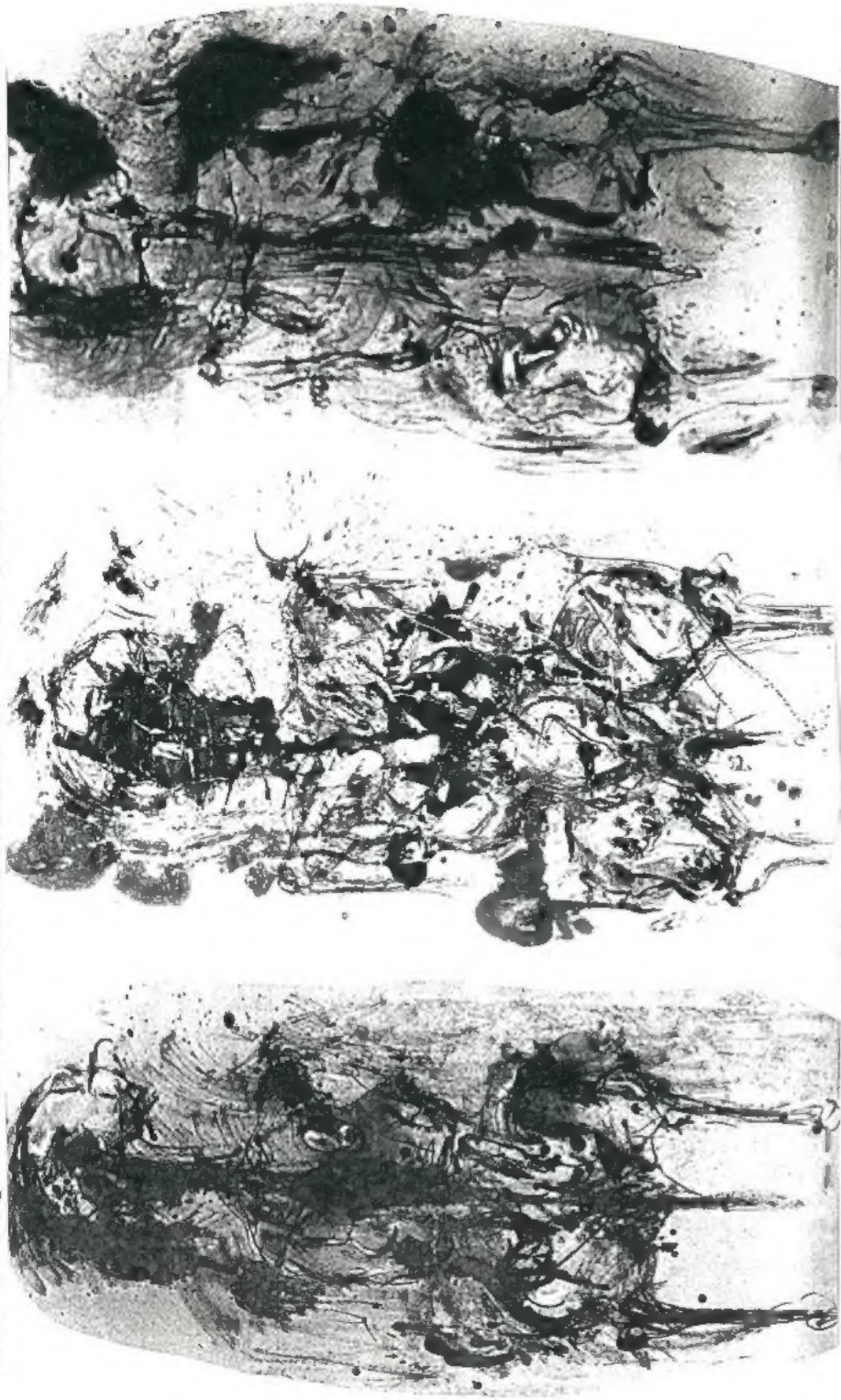
carla cigaina





# USMIS - FARIE POIESIS

RICERCJE - SPERIMENTAZION - DISTRUZIONI - CREAZIONS



grops e pleis  
notis su la performance "L'OMP"

alcidità dal biel e dal brut,  
alc ch'al "grupi".

Nissun al è plui atôr dal omp che al sa favelâ da la so culture. Vuelts atôr. Parcè che o vin dismenteât il fevelâ da la nestre memorie, il fevelâ cu la nestre memorie. O vivin piardûts tal mont. Disorientament. Crisi di identitât. Nol pûas jessi che cussî cuant che plui nissun di nô al cognos lis gjeografis dal so jessi.

Un pôl, un rôl, un veng plantât a podin fâ capî che dongje di lôr al è passât un omp. Un omp plen di storie, di memorie. A podin fâ capî il teritori li ch'a sin. A coventin par no fâvus piardi.

Vuê tancju riordins fondiaris: il net, il slis (di culture e di memorie) a son la testemoneance dai di di vuê. Chel che la culture da la vuavivitât da lis culturis a nus varès fat crodi.

Ma un omp che al cognôs la so memorie, che al fevele cui siuns da la so memorie, al sà che ogni arbul plantât, o nassût di bessôl, a son segnai dal vivi dal omp drenti il "so" teritori.

La gjeografie no tache da la clarte. A tache dal siun di ogni un. O sai di vè une storie. Che no cognôs. O sai di vè une memorie. Che o ai dismenteât. No vûei piardi nuie di ce che o soi. Parcè che no vûei piardi me.

Un zingar nol ruvine mai il puest li che al passe. Se lu ruvinâs, il zingar che al passe dopo di lui si piardarès. Un aborigeno nol toçje la tiare li che al passe. Se la toçjâs, se la distrûz, al ruvinarès un toc'la la memorie, da la memorie dai sios parîs e da lis sôs maris, da la memorie da lis sôs sûrs e dai sios fradis.

Cualchidun al è entrât tai "nestris" teritoris (drenti, fûr). E ju à savolâts. Devastâts. Pêc al è restât. E nô o sin chi cuasi piardûts. Cumò a je ore di tornâ a metisi in viâz. A je ore di tornâ a costrui lis stradis che a vevin corût i nestris vans. Tornâ a falis gnovis, parcè che la memorie par jessi vive e à di continuâ a cressi.

Un computer, un televisôr, i argains elettronics, no salvin di bessai la memorie di un popul. Dome la memorie di un popul a pûes salvâ se stesse.

Bisugne jessi il timp. No fâsi fâ dal timp. Ma falu jessi. Jessi. Divignî. Lis viis dai cjants. I trois da lis peraulis. Gjeografis.

Infinita identitât.



USMIS - POIESIS

Ricerca sperimentazione distruzioni creazioni  
alcidità dal biel e dal brut, alc ch'al "grupi".

Nessuno è più attore di colui che sa parlare della sua cultura. Vuol attore. Perché abbiamo dimenticato il parlare della nostra memoria, il parlare con la nostra memoria. Viviamo persi nel mondo. Disorientamento. Crisi d'identità. Non può essere che così quando ormai nessuno di noi più non conosce le geografie del proprio essere.

Un pioppo, una quercia, un salice piantato possono far capire che di lì è passato un uomo. Un uomo pieno di storia, di memoria. Possono far capire il territorio in cui viviamo, sono necessari per non perderci.

Oggi tanti riordini fondari: il polito, il liscio (di cultura e di memoria) sono le testimonianze dell'oggi. Quello che la cultura dell'ontologizzazione delle culture ci costringe a credere.

Ma un uomo che conosce la sua memoria, che parla con i sogni della sua memoria, so che ogni albero piantato, o nato da solo, sono segnali del vivere dell'uomo dentro il "suo" territorio.

La geografia non inizia sulla carta. Inizia dal sogno di ognuno.

So di avere una storia. Che non conosco. So di avere una memoria. Che ho dimenticato. Non voglio perdere niente di quello che sono. Perché non voglio perdere me stesso.

Uno zingaro non rovina mai il territorio dove passa. Se lo rovinasse, lo zingaro che si trovasse a passare dopo di lui si perderebbe. Un aborigeno non tocca la terra lì dove passa. Se la toccasse, se la distruggesse, rovinerebbe un pezzo della sua memoria, della memoria dei suoi padri e delle sue madri, della memoria delle sue sorelle e dei suoi fratelli.

Qualcuno è entrato nei "nostri" territori (dentro e fuori). Li ha sconvolti, devastati. Poco è rimasto. E noi siamo qui quasi persi.

Adesso è ora di rimettersi in viaggio. L'ora di ricostruire le strade che cesserò i nostri avi. Riferle nuove, perché la memoria per essere viva deve continuare a crescere.

Un computer, un televisore, gli strumenti elettronici, non riusciranno a salvare da soli la memoria di un popolo. Solo la memoria di un popolo può salvare se stessa.

Bisogna essere il tempo. Non farsi fare dal tempo. Ma farlo essere. Essere. Diventare.

Le vie dei canti. I sentieri delle parole, geografie.

Identità infinita.





# BORGES 1,2

Due ombre escono dal buio, affacciandosi da dietro l'immagine di uno squartamento. Sono silenziose e malconce. Uscite da una guerra, che con tutta probabilità è interiore.

Non si guardano, rimangono indifferenti l'una all'altra. Sono una figura di morte e una figura di pazzia: decomposizione e nevrosi.

Sono le figlie orfane dell'uomo: cacciate dalla sua esistenza, possono visitarvi solo nel sonno.

Un uomo, addormentato ma vivo, entra in scena reggendo una flebile luce: la fenebra accesa sulla sua ragione oscura il mondo, che gli diviene incomprensibile; non riesce più neppure a rapportarsi ai suoi simili, è solo, della solitudine desolata della sua fine.

Morte e nevrosi gli si parano davanti, prima come voci, e poi come presenze evidenti, innegabili, imprescindibili. L'uomo cade nel sonno più profondo e senza sogni, dove abbandonato a sé stesso perde del tutto i suoi legami con il mondo: sul suo corpo un improbabile demiurgo, ma forse meglio un franghetore di anime, disegna un'immagine di morte. Trasfigurazione corporale della dissoluzione dell'umanità.

Risvegliato come da un incubo, ormai definitivamente perduta, l'uomo non torna nel reale da dove è venuto.

Con passo mesto e cosciente si avvia a scomparire dietro le immagini della propria morte e della propria nevrosi. Sullo schermo le immagini di un reale contemporaneo.

Tutto questo disegna il volto attuale dell'uomo.

**Ideazione collettiva: Faris - Poesis / Usmis**

**Autori: Vera Putelli (la morte), Guido Carrara (la nevrosi), Alessandro Montello (l'uomo), Ernesto Paulin (il pittore).**

**Video: Paolo Pressacco, Daniela Toneatto, Paolo Di Marco, Paolo Cantarutti.**

**Voce su nastro: Fabiano Fantini (Teatro Incerto)**

**Regia: Daniela Toneatto, Faris, Usmis.**

**Scene: Paolo Cantarutti.**

**Musiche: K.H. Stockhausen, A. Lucier, P. Henry, I. Dumitrescu.**

## Testo

*"And if he left off dreaming about you", Lewis Carroll - Through the Looking-Glass.*

**NASTRO:**

senza colore il cielo questa notte.

Sechezza e polvere le anime del buio.

Ed io forse uomo, ma certo meglio sarebbe dire

ombra, sospiro,

sospeso sul disegno della terra.

Se la mia parola non dice,

è il mio dito più lungo ad indicare.

Non ti svelo il sentiero: ma cammina.

Nelle mie orme c'è scritta la storia

che le parole di mille anni di vita non dicono.

Da mille anni vivo la mia breve vita.

Mille che dei tuoi mille sono forse i primi mille

di mille volte mille.

Io non sono l'uomo, sono il suo cammino.

Un piede.

Sono la terra su cui quel piede appoggia: e cammina.

**LA NEVROSI:**

Sai ... gli altri sono morti. gli altri. Ah, ah ah ah ah.

Ma è stato ieri. Oggi non si muore più. Oggi ... ieri. Ieri era

giusto morire. Era il suo tempo. Tutti muoiono ieri, prima, ma

ora. Ieri era il momento migliore per morire. E tutti lo sanno.

**LA MORTE:**

La tranquillità della morte. La morte devastata. Davanti, i campi di Verdun. Prima guerra. I gas. Abisso e disperazione:

sono, il vuoto fa sentire il suo tacere. Oh il ricordo, ricordo ... se potesse salvarci il ricordo. Questa rosa, questo bocciolo di vita ... guardala morta fra le mie mani. Nulla, nemmeno più fiore, nemmeno più cosa. Eccola, è morte come gli altri, ieri. Ed io? posso morire? morire come questa rosa, morire come gli altri già morti, mai nati o mai conosciuti, come l'ombra di Herakleitos?

**LA NEVROSI:**

Solo un uomo potrebbe dirmi come è morire, restare senza testa, senza ricordo.

**L'UOMO:**

solo e perso nel buio, io uomo confortato da misera luce, in cerca di uomini, in questo mondo sconosciuto, dove non so se uomini od ombre mi si avvicinano.

Sprofondato nel gorgo del cervello, nel tentativo di capire le strade che legano questa angosciata pianura interiore al labirinto obliquo dell'essere.

**N:**

Un uomo??? ... vivi? dormi, ma è vivi? Oh sogni, non posso credere di essere vissuto una sola volta. Non riesco a crederlo: eppure non ricordo il numero degli uomini che sono stato.

**M:**

Un peccato è la nostra condanna: l'aver dimenticato il luogo che ci vide venire alla luce. Questo penaiolo è il nostro tormento, e non sapremo più chi siamo stati.

**U:**

La mia mente pensa ascolta voci in luoghi senza più vita, dove neppure il destino si ricorda più di passare. Di chi sono queste voci?

**M:**

Di una morte, uomo. Una delle morti.

**N:**

E di un terrore, uomo. Quello di sempre.

**U:**

Nella morte e nel terrore ho perso del tutto il mio essere, il pensare, che sono?

**M:**

Perso nella tua mente ...

**N:**

Dentro di te, dentro di te!

**U:**

Quale dio comanda questi luoghi? Quale dio dà la vita a questa landa abbandonata persino dall'ultima delle arpie?

**N:**

Ah, ah, ah, solo un dio, uomo! Quel dio che squarta il tuo vivere fin dal giorno della tua nascita ...

**M:**

Tu, proleina morte. Solo tu puoi essere padrone di questi luoghi.

**U:**

Io? Ma io mi sono perduto, spacciato, sono rimasto altrove, in un altro tempo.

**M:**

Lo sappiamo noi per primi, noi che siamo quei che tu sei. Siamo noi per primi perduti: la tua morte ...

**N:**

e la tua paura.

...

**N:**

Dormire, morire ... quanta leggerezza nella morte della mente. C'è un verso di Verlaine che non riesco più a ricordare; c'è una strada che non posso più camminare; qui davanti c'è uno specchio che mi vede per l'ultima volta; una porta che ho chiuso fino alla fine del mondo. In primavera compirò cinquant'anni: la morte mi consuma senza tregua.

**M:**

ed ora che la sua mente è aperta, può ascoltare la storia dell'uomo: quella storia che i miei versi conoscono, quella storia che conosce i suoi versi. Il cerchio del cielo è il disegno della mia gloria; le biblioteche dell'Oriente si rubano i miei

versi fra di loro; i governanti mi cercano per colmarmi d'oro la bocca, e perfino gli angeli conoscono a memoria le mie ultime rime.

**N:**

Nessuno ricorda più i luoghi che cammina. Ci trasciniamo su una terra che non parla più la nostra lingua.

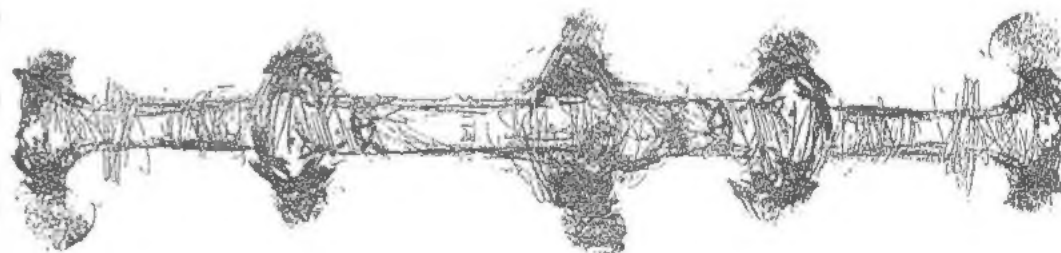
**NASTRO:**

Lucido fiore l'affilata lama del chiarore lunare, sulla zattera di canne intrecciate, sui capelli bruciati dell'uomo grigio inginocchiato a baciare il fango sacro del fiume. Con le carni strappate dai rovi era giunto fino al tempio dimenticato, rovine circolari, ignorate ormai da uomini e animali.

Levatosi il colore del giorno dal nero della notte, senza meraviglia aveva guardato il guarirsi delle ferite e i regali di cui i contadini e la gente del borgo, per paura o per voler protezione, lo avevano circondato. Calmo e nascosto in una fossa si era addormentato: un compito lo muoveva: sognare, sognare un uomo intero, umanamente integro per poter farlo essere, essere reale. Aveva atteso il tempo propizio, la luna piena,

e bagnatosi nelle acque del fiume, aveva pregato gli dei del cielo, aveva pronunciato piano le sillabe letite di un nome poderoso, e si era addormentato. Quasi subito i sogni: e nel sogno un cuore, caldo, rosso, colore del sangue vivo nell'ombra di un corpo d'uomo. Una per una aveva sognato le viscere, gli organi, le ossa, i capelli innumerevoli. In un anno di sogni un uomo intero era riuscito a sognare; integro e addormentato. Una notte aveva pregato il dio del tempio dimenticato e quel dio lo aveva ascoltato. Un dio Tigre e Cavallo, Toro, Rosa e Tempesta, dio del Fuoco, che aveva promesso di dare vita al fantasma sognato dall'uomo ma in modo che solo lui e l'uomo avrebbero saputo ciò che era.

Una sola cosa in cambio gli aveva chiesto: di mandare lo spirito sognato



In un altro tempio, a pregare lui,  
dio del Fuoco.  
E nel sogno dell'uomo lo spirito  
si era destato, e l'uomo gli aveva  
insegnato la sua magia, il suo sapere  
la sua conoscenza.  
Con il cuore spezzato di padre  
l'uomo aveva mandato lo spirito di sogno  
nel tempio più a valle,  
per fargli adorare il dio  
fra rovine circolari e dimenticate.  
E con il cuore spezzato di padre  
adesso l'uomo viveva i giorni  
come uomo arrivato alla fine del destino.  
Una notte destato dal sonno ormai  
senza sogni, aveva saputo da due pescatori  
che in un tempio più a valle  
un mago camminava sul fuoco senza bruciare  
suo figlio era finito: nulla più  
lo separava dai capiti di non essere  
che sogno.  
Con la morte nel cuore l'uomo aveva  
incendiato le rovine del suo tempio  
perché più nulla restasse del suo sogno.  
Con il passo fermo della mestizia  
si era gettato fra le fiamme.  
Ma il suo corpo non ne era lambito,  
non mordevano la carne le fiamme.  
Con sollievo, ma umiliato,  
terrorizzato,  
aveva capito di essere anche lui un sogno.  
Sogno di un altro,  
che stava sognandolo.

**L'UOMO:**  
Noooo!  
non potrà salvarvi ciò che hanno scritto  
quelli che la tua parola invoca:  
tu non sei loro e sei il centro del labirinto  
inteso dal tuo camminare.  
Non ti salva l'agonia di Cristo o di Socrate,  
o il forte dorato Siddharta che ha voluto la morte  
in un giardino al far del sera.  
Polvere è la parola scritta dalla tua mano  
e il verbo nato dalle tue labbra. Non perdona  
il destino, e la notte di dio è senza limiti.  
Sei fatto di tempo, tempo infinito. Tu sei ogni  
solitario istante.  
Troppe volte ho detto di smare,  
ed ora, sento le cose allontanarsi,  
sento che mi lasciano fuori da loro.  
Mi sono trovato fuori dal mondo,  
ma non con rabbia, no,  
con l'indifferenza, con il sentimento piatto.  
Non ho passioni che mi facciano tremare, sospirare.  
Che cosa mi rimane ... il mio vuoto, il buio, il silenzio.  
E questo mondo che resta per sempre lontano da qui  
lontano dal cuore.

**NASTRO:**  
Un uomo si prende l'impegno, la missione, forse, di disegnare  
il mondo. Corrono gli anni, e riempie lo spazio con immagini  
di province, di regni, di monti, di laghi, di navi, di isole, di  
pesci, di luoghi e di strumenti, di steli, di capelli e di persone.  
Poco prima di morire, scopre che quel labirinto di righe diseg-  
na l'immagine del suo volto.

Il testo è un adattamento di due brevi scritti di Jorge Luis Borges ("le rovine circolari" e "Museo"), che sono stati tradotti in friulano e drammatizzati per tre personaggi. L'uso di una lingua minorizzata vuole avere un doppio significato: politico innanzi tutto, poiché si pensa che il riconoscimento del senso non sia diritto o proprietà esclusiva delle "lingue di Stato" o delle grammatiche di regime, ma al contrario che le lingue minorizzate possano ancora rappresentare la capacità di un uso liberatoriamente poetico (poiesis: creazione) e politico (farie: officina) della comunicatività umana. La liberazione dell'uomo passa necessariamente e inevitabilmente attraverso la liberazione dei suoi strumenti espressivi e comunicativi: solo una lingua liberata può parlare la lingua degli uomini. In secondo luogo l'incomprendibilità di questa lingua, che diventa "argot", viene sfruttata per quanto riguarda la musicalità dell'espressione. Una lingua non parla solo attraverso i suoi significati semantici, ma anche, in questo caso, attraverso la musicalità, le melodie che il suo fluire provoca e crea. Deterritorializzare la propria comunicazione perché non venga compresa, lasciare che il teorico non si impossessi delle categorie del pensiero: che il pensiero resti poesia, non dialettica della comprensività. La figura del "demiurgo-pittore", creatore di eccesso di senso, si aggira per lo spazio scenico, se ne impossessa; la pittura non dice ciò che la parola dice, ma ricorda a chi ascolta che la parola ha senso, e che questo senso è profondo: è la voce ininterpretabile dell'essere. L'essere continua a parlare, ma poiché la parola non dice più, la pittura afferma la necessità dell'ascolto attraverso la visione.

Farie-Poesis / Usmis 1992.

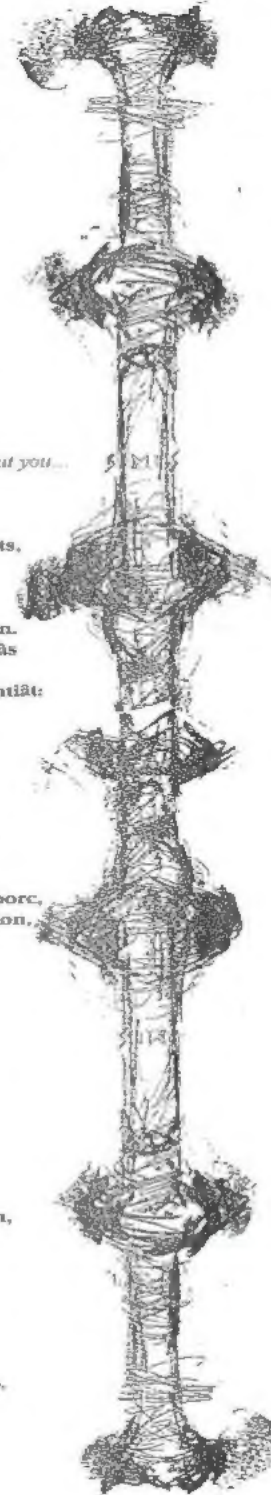
## POIESIS

clami a la vite il mont  
scrivintu.  
Fai jessi il jessi  
clamanu  
dant un nòn a ce che i cjali.  
Scrivi,  
de-scrivi  
costrui la cjarte  
dal miò jessi tal mont,  
dal intramà geografilis  
/dal miò cjaminà.  
Percors,  
segnai,  
lassi cori il miò jessi,  
e dut ce che nominel  
i salvi dal piardi.

## L'omp

*and if he left off dreaming about you...*

Flôr lusint la lame gussade  
dal lusôr di lune,  
su la barcie di vences incrosâts,  
sui cjavel scuetâts  
da l'omp gris e rusin,  
zenoglât a bussâ  
la melme consacrade dal flun.  
Cun la cjar sbregade dai baràs  
al è rivât  
fin sul lûs dal templi dismintiât:  
ruvinis circolârs  
lì che pi omp  
nè nemâl  
a partin ricugnussins.  
Jevât il colôr dal di  
dal neri da la gnòt  
sense maravê si è necuâr  
dal sulasi da lis feridis  
e dai regai  
che i contadins e la int dal borch,  
par pore o par volê protezion,  
a i an sparnissâts atôr.  
Cuiêt e platât  
ta un bûs di tombe  
si ere butât a durnî.  
Un compli lu moveve:  
chel di sumiâ,  
di sumiasi un omp intêr,  
umanamentri intêr  
par podê fâlu jessi,  
divignî reâl.  
Al veve spietât  
il moment pi bon,  
lusôr plen di lune  
e bagnât ta lis aghis dal flun,  
al veve clamât plan  
il nom pi impressionant  
e si ere indurmidît.  
Cuasi subite i suns:  
tal sun un còr,  
cjalt, ros,  
colôr dal sanc vîf,  
tal scûr di un cuarp di omp.  
Une par unc  
al veve sumiât  
dutis lis vissaris,  
ducju i organôs,  
i vuês,  
i cjaveli sense numar.



Ta un an di suns  
un omp intêr al ere rivât a sumiâsi.  
Intêr e indurmidît.  
Une gnòt al veve preât il diu  
dal templi dismintiât,  
e il diu lu veve scoltât:  
un diu tigre e cjavâl,  
toru, rose e rogan,  
diu dal foc,  
che al veve prumitût di dâ vite  
al fantasma sumiât da l'omp,  
ma in môt che dome lui e il mago  
a vareassin savût ce che al ere.  
**UNE SOLE ROBE IN CAMBIO**  
al veve domandât:  
di mandâ il spirt sumiât  
ta un altri templi, a preâlu lui, diu dal foc.  
E tal sun dal mago  
il spirt si ere sveât,  
e il mago al veve insegnât  
la sò magie,  
il siò savê,  
il siò cognossi.  
Cul còr rot di pari,  
l'omp al veve mandât  
il spirt sumiât  
tal templi pi a val  
par fai adorâ il diu,  
ta ruvinis circolârs e scugnussudis.  
Ma cul còr di pari  
cumò il mago al viveve i diis  
come omp rivât a la fin dal siò distîn.  
Une gnòt sveât dal sun  
ormai sense suns,  
al veve savût di doi pescjadôrs,  
che ta un templi pi a val  
un mago al cjamineve tal foc  
sense brusâsi.  
Siò fi al ere finît:  
nuie lu separeve  
da necuarsis dal siò no jessi vêr.  
Cu la muart tal còr  
il mago al veve dât foc  
a lis ruvinis dal siò templi  
par che nuie al restès dal siò sun.  
Cul pàs sigôr da la mestissie  
si ere butât ta lis flamis.  
Ma il siò cuarp  
nuie al sintive dal foc,  
no muardevin la cjar lis flamis.  
Cun solief, ma umiliât, terrorisât,  
al veve capît di jessi anclêr lui un siun.  
Siun di un altri  
che al ere davôr a sumiâlu.  
Noi podarâ salvâti ce che an scrit  
chei che la tò pore a clame;  
tu no tu sôs chei atris e ti sôs  
il miez dal labirint che al à intramât  
il tiò cjaminâ. No ti salve l'agonie  
di Crist o di Socrate, nè il fuart  
aurât Siddharta che al à vulût la muart  
ta un zardin, sul finî dal di.  
Polvar a è anclêr la peraule scrite  
da la tò man e il verb nassût  
da la to bocje. Noi perdona il distîn  
e la gnòt di diu a è sense limits.  
Tu sôs fat di timp, timp  
sense fin. Tu sôs ducju i moments ugnui.

Alessandri Montel



Il doprà une lenghe tibiade al à un dopli significât: prime di dut politic, par vie che o pensin che il ricognossiment dal sens nol sei un dirit o proprietât riservade da lis lenghis di Stât o da lis gramaticis di "regime", ma al contrari che lis lenghis tibiadis (minorizadis ma no minôrs) e podedin rapresentâ ancjemò la capacitât di un òs liberatori-poetic (poiesis: creazion) e politic (farie) da la comunicativitât umane. La liberazion dal omp e passe di sigûr traviars la liberazion dai siei struments di espression e di comunicazion: dome une lenghe liberade e pol fevelâ la lenghe dai omps.

Cun di plui la no-comprensibilitât di cheste lenghe, che e devente "argot", e ven valorizade in ta la sô musicalitât espressive. Difât une lenghe no fevele dome traviars i siei significâts semanticis, ma ancje, traviars la musicalitât, lis melodis che il so disl al cree. Deteritorializâ la comunicazion par che no vegni cumprindude, no lassâ che il teoric al deventi il paron da lis categoriis dal pinsîr: che il pinsîr al resti puisie. Cognossi la gjestualitât, la paraule, lis espressions di un popul no par vendilis al marcjât da la spettacolarizazion, ma par dispeâ cjadenis di ordins e leçs scrits ta la memorie coletive.

... a la derive cun:

- i situazioniscj e Debord che e estremizin lis avanguardis storichis cuintri la societât dal spettacul e pa la dissoluzion da l'art; che e analizin il sisteme di domini spettacolâr e chei che si movin pal so mantgniment.

- la pusizion di sperimentazion e ricercje che si met fûr



## PLUI ANIMIS

... sul teatri? ... su la vite!

zûc rispiet a "la storie", che e viôt la sperimentazion creative sicu un ricjapâsi da la percezion e da la sensibilitât, sicu rierotizazion da l'esperienze. Cuintri il sturniment sensorial produsût da la ditature catodiche, par tornâ a creâ la capacitât di maraveâsi. Inacuarzisi dai sintiments, par une art gjavade a se stesse e moltiplicade ... no teatri, musiche, arts visivis ... ma sperimentazion, ativitât imaginative che e à dentri di sè siums e teoriis, progetis e event, formis di vite e capolavôrs dal cûr. Traviars une strutture ridusude a l'impotence, compagnade di une scritture dai supuarts plui stramps: gassôs, electronics, pneumatics ... cussì l'art e torne a la sô autenticitât, che si fonde tal liberâ chei che al jere prisint ta l'art di ogni timp, ancje se platât sol intindiments e ogjets: un divignî pûr che si realize e che nol ferme di realizâsi parcè che no si ferme - l'art sicu sperimentazion.

Il teatri al è l'art stesse: la sperimentazion plui il cuarp, che e deventin un cuarp cence organos e moleculis da la machine dai desideris.

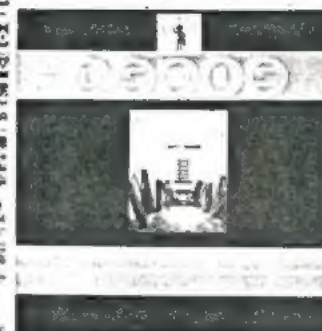
G.DELEUZE nomadial/  
rizome/divignî  
G.DEBORD societât dal  
spetacul  
E. BARBA antropologie  
teatrâl  
A. NEGRO gnûf teatri  
furlan  
BOAL/FREIRE teatri e  
pedagogjie dal oprimûts  
P.P. PASOLINI manifest  
par un gnûf teatri  
A. ARTAUD il teatri e il so  
dopli  
BAUDRILLARD/VIRILIO  
lper-realtà e disparizion



### USMIS N. 0

£. 7000

Fare libertà  
Perché i popoli parlano più lingue  
Rumori Planetari  
Radio Subcom  
Test Department  
Fura dels Baus  
Autogestione Sensibile  
Per una storia del movimento  
nazionalitario friulano  
Nuovi poeti e artisti friulani  
Kurdistan  
Grigion  
Sloveni in Friuli



### USMIS N. 1/2

£. 7000

Lingue segrete  
Benandanti  
Cyberspazio-intervista a W. Gibson  
Gilles Deleuze  
Quebec-intervista a René Lussier  
Neurolinguistica  
AVE festival  
Ars Electronica  
Nuovi poeti e artisti friulani  
Per una storia del movimento  
nazionalitario friulano pt. 2  
Autopsia  
Cinema e nazioni senza stato  
Isole linguistiche tedesche in Friuli

### USMIS N. 3

£. 7000

Il gioco dell'oca e i mondi paralleli  
Luciano Fabro  
Furciap  
Faria Poiesis  
Nuovi poeti e artisti friulani  
Il primo programma politico nazionalitario  
in Friuli - novembre 1919  
Est  
Sardegna  
Corsica  
Slovenia  
Laibach  
Neue Slovenske Kunst  
Paradjanov  
Ballard  
Giorgio Bertelli  
Network/Networker  
All Frontiers

Allegati a richiesta i dischi LP:  
MASSIMO TONIUTTI: Il Museo Selvatico  
DETONAZIONE: Ultimi Pezzi  
Usmis + 1 disco £. 15.000  
Usmis + 2 dischi £. 21.000



### USMIS N. 4 VIDEO RIVISTA

£. 25.000

Poesia, musica, teatro, performance  
usmatiche...  
Video: Rivoluzione Planetaria  
L'Omp  
Rivista: Faria Poiesis  
Borges 1,2  
Spiralartfusion  
X4U



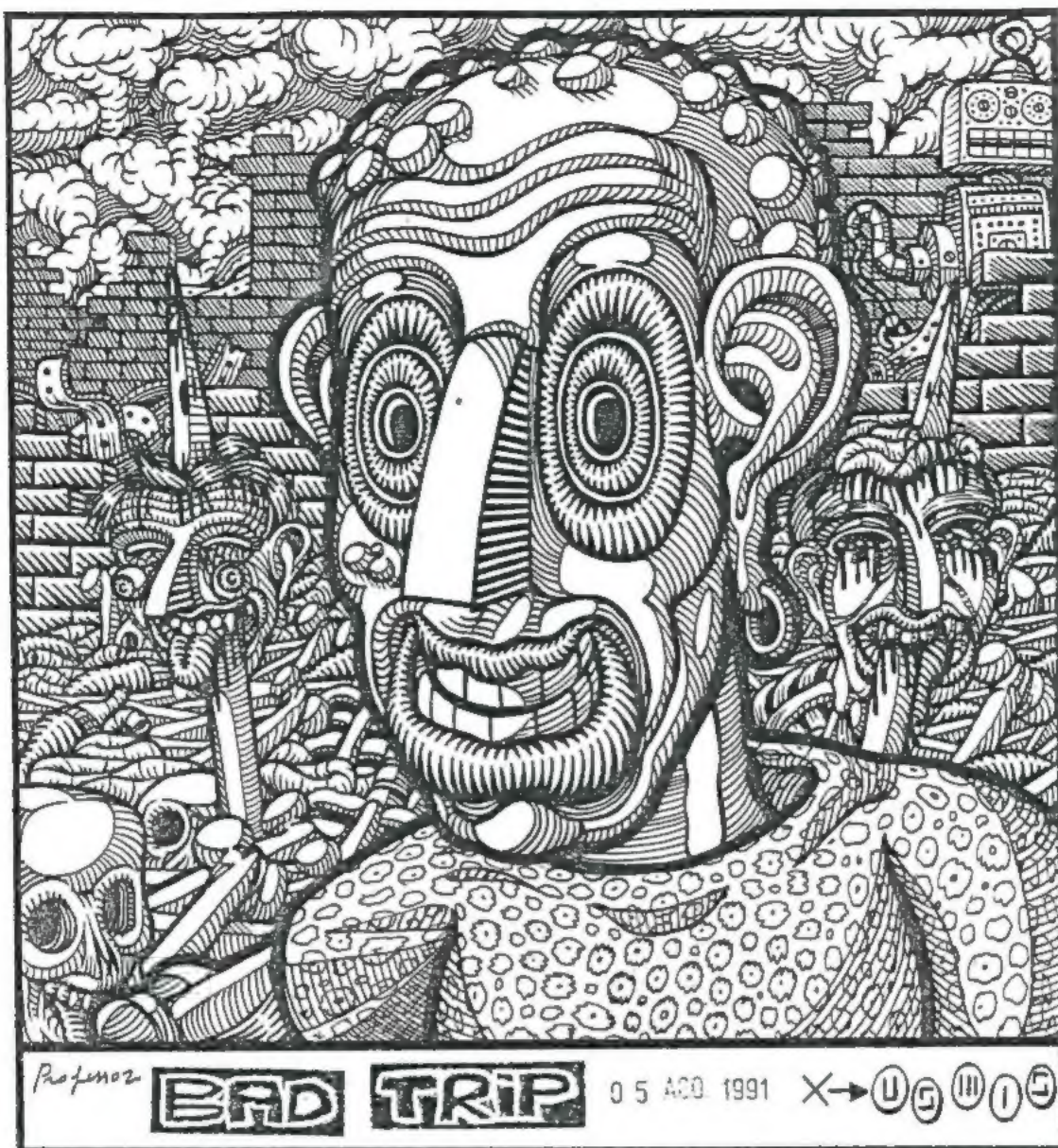
T-SHIRT  
USMIS BANDIS ZINGARIS  
£. 7000



### PROSSIME USCITE

- L'albar dai agnui  
romanzo di Stefano Montello e Flavio  
Zanier  
- Usmis n.5 e 6  
libretti con i testi teorici e quelli  
creativi dell'esperienza usmis





# USMIS - BANDIS ZINGARIS

## la nuova arte friulana

### **installazioni, pitture, sculture, macchine, ambienti**

Paolo di Marco, Claudio Colaone, Ernesto Paulin, Carla Cigaina, Paolo Cantarutti, Manuela Plazzotta, Yglis Rigutto, Stefano Comelli, Daniela Petris, Giuliana Stefani, Vasco Petricig, Piermario Ciani, Mara Schiff ...

### **video**

Paolo di Marco, Daniela Toneatto, Paolo Cantarutti, Francesco Lodolo, Nuclear Sun Punk ...

### **performance e teatro**

Faie Poiesis, Teatro Incerto ...

### **musica**

Furclap, Mitili, Inzirli, X4U, Daniele Masolini, Claudio Colaone, Massimo Toniutti, Giorgio Cantoni ...

### **poesia**

Alberto Princis, Giorgio Cantoni, Massimo Garlatti-Costa, Amedeo Giacomini, Pietro Petrucco, Federico Tavan, Alessandro Montello, Clara dai Chivelos, Maurizio Mattiuzza, Guido Carrara, Carla Cigaina, Marc Spicemei, Silvan Zamarut, Paolo Cocaancig, Caterina Bressan, Sara Piagno ...

**per contatti, concerti, mostre, installazioni, conferenze, performance, eventi ...**

**tel. 0432-768962/530614 fax 0432-530801**